

Quei diecimila euro in più degli ingegneri ecco quanto vale davvero una laurea

Stipendi al top anche per gli economisti: in una ricerca le facoltà che premiano sul lavoro

LUCA DE VITO

ECCONOMIA e Ingegneria pagano prima e meglio delle facoltà umanistiche. Vale per i maschi e per le femmine. Nei primi dodici mesi post università, chi ha in tasca una laurea (e un lavoro) in Economia riesce a guadagnare fino a 10 mila euro all'anno in più rispetto ai coetanei che scelgono studi umanistici. Lo stesso anche nel lungo termine, a 15 anni dalla di-

Indagine su trentamila ex allievi di licei milanesi dieci anni dopo la fine degli studi

scussione della tesi. IN questo caso la differenza è di 26 mila euro annui, mentre gli ingegneri riescono a guadagnare fino a 25.500 euro in più. Tra chi riesce a trovare lavoro, dunque, sono loro i più remunerati, seguiti dai futuri medici, dai matematici e dai fisici. Non solo. Anche dal punto di vista della parità di genere, a sorpresa, queste lauree offrono maggiore accesso alla professione per le donne, dando prospettive più equi tra i sessi.

Adirlo è una ricerca realizzata da Giovanni Peri (economista e ricercatore all'UC Davis, Università della California) insieme a Massimo Anelli. Uno studio della Fondazione Rodolfo De Benedetti che sarà presentato a

Milano — l'11 dicembre alle 9, nell'aula magna dell'università Bocconi — basato su un campione di 30 mila studenti diplomati nei licei classici e scientifici milanesi tra il 1985 e il 2005. Nella loro ricerca, gli studiosi sono andati a raccogliere i dati scuola per scuola, facoltà per facoltà, incrociando moltissime informazioni, come quelle sui redditi degli studenti e delle famiglie di provenienza. Ricostruendo nei dettagli un prezioso spaccato sulle modalità d'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro.

«Una ricerca che per la prima volta mette a confronto i guadagni dei neolaureati a parità di condizioni — spiega Giovanni Peri — con risultati che mettono in dubbio anche alcuni luoghi comuni». Uno di questi riguarda la parità di genere: non è sempre vero, infatti, che le donne guadagnano meno degli uomini. Lauree come quelle in Ingegneria ed Economia presentano divari salariali minori fra maschi e femmine (rispettivamente 2.400 e 3.500 euro) rispetto ad esempio a Giurisprudenza, Scienze sociali e Scienze naturali, dove la differenza è tra i 5.900 e i 7.300 euro. «Il problema — aggiunge Peri — è che le donne iscritte a ingegneria ed economia forse sono

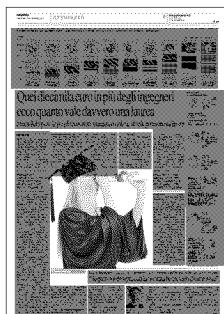
ancora poche». Se nel tempo infatti è cresciuto il numero di ragazze che si iscrivono in università, «purtroppo non si riscontra un parallelo aumento dei loro salari — spiega Paola Profeta, docente di scienze delle finanze alla Bocconi — e in generale, considerate tutte le facoltà, il gap fra genitori è ancora molto alto».

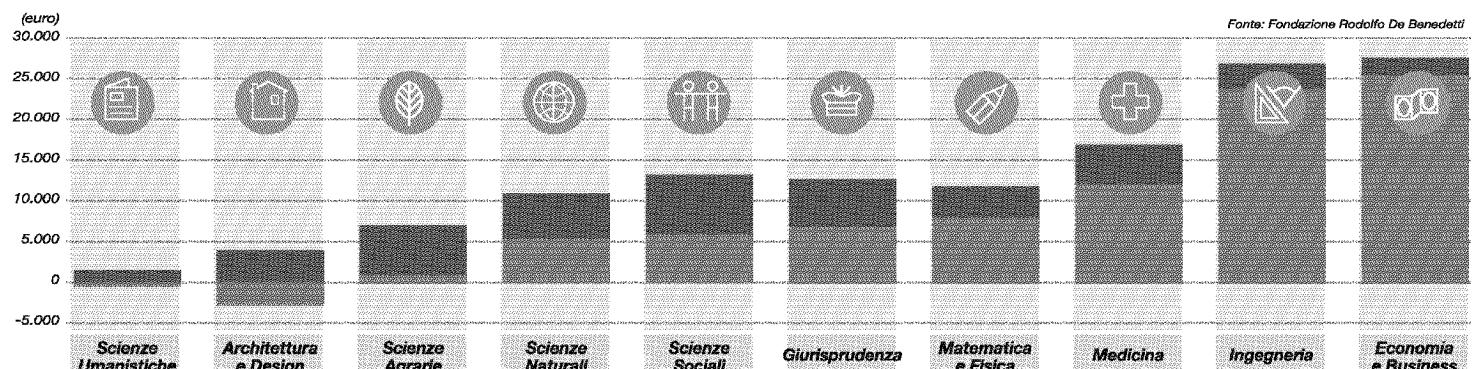
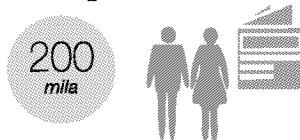
Troppi poche donne che studiano queste materie, dunque. E forse la colpa è anche un po' dei nostri licei, in molti casi ancora aggrappati a pregiudizi difficili da superare. La maggior parte dei professori di classici e scientifici, infatti, consiglia alle proprie allieve di iscriversi a facoltà come Architettura, Lettere oppure Scienze Sociali, spiega lo studio. «Avolti si è portati a pensare che quella dell'ingegnere sia una professione tipicamente maschile — commenta Innocente Pessina, preside del liceo classico Berchet di Milano — questo avviene perché siamo ancora un po' "stagionati", e perché in passato eravamo così. Ma ciò non vuol dire che si danno soltanto dei consigli in questa direzione, anzi: noi organizziamo incontri con tutte le università e con tutte le facoltà per i nostri studenti. Il suggerimento che personalmente mi sento di dare è uno solo: va' dove ti porta il cuore, ovvero studia

quello che ti piace. Perché non è detto che se studi archeologia un domani tu non possa diventare direttore di una banca».

Un altro mito da sfatare è quello che riguarda l'importanza del voto con cui si esce dall'università: secondo quanto emerge dalla ricerca, non è detto che il voto di laurea conti poco o nulla al fine di trovare un lavoro ben pagato. Viceversa, appartenendo a un percorso di studi, chi si laurea con 110 guadagna in media il 50 per cento in più rispetto a chi porta a casa il voto più basso. «Questa è una prova che il sistema funziona — spiega Giovanni Azzone, ingegnere e rettore del Politecnico di Milano — e che le università fanno bene il loro lavoro: se chi ha voti migliori trova una remunerazione maggiore anche nel lungo termine, significa che il mercato del lavoro riconosce il voto di laurea come un indicatore valido. E questo è senz'altro un buon segnale».

Medici e avvocati una spanna sotto E chi ha preso 110 guadagna anche il doppio degli altri

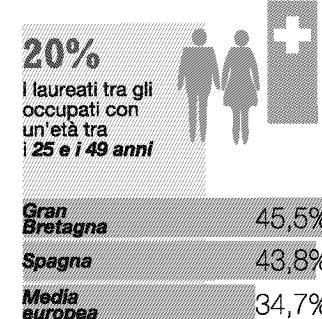
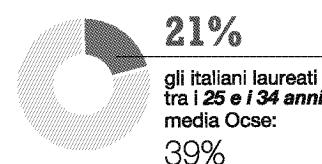
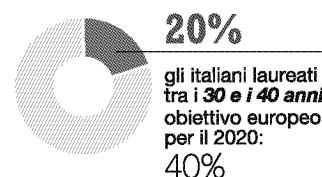


Rendimento salariale della laurea per uomini e donne ■ Rendimento relativo a Scienze Umanistiche-Donne ■ Premio uomini**Laureati e occupazione**

i dotti ***under 35***
in cerca di un impiego
nel 2012

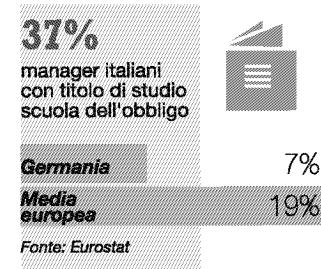
+28% rispetto al 2011

+43% rispetto al 2008



i lavoratori con laurea conseguita nel 2007 che non svolgono mansioni coerenti col titolo di studio

Fonte: Istat, 2011



Lorenzo Bachschmid, 32 anni: "Nessun pentimento, anche se non ho un reddito fisso e il futuro nel settore è incerto"

"Sognavo il design, con la finanza ho trovato il benessere"

MILANO — Lorenzo Bachschmid ha 32 anni e si è laureato nel 2006 in economia alla Cattolica. Oggi lavora come consulente finanziario. Quanto guadagna in un anno?

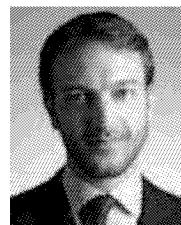
«Le mie entrate non sono fisse, ma legate a parametri variabili. Comunque, intorno ai 30 mila euro all'anno».

Perché ha deciso di intraprendere questo percorso di studi?

«Io ho fatto il liceo classico a Milano, al Lanzzone, dove mi sono diplomato con 70. Avevo una professoresca molto brava che d'estate ci faceva leggere libri di storia economica. Da lì è iniziata a piacermi la materia. Ma non è stata una scelta facile, anzi».

Perché?

«Volevo iscrivermi a design industriale, ma alcuni amici mi hanno consigliato di farlo».



Lorenzo
Bachschmid

Com'è stato il suo percorso professionale?

«Ho iniziato come stagista in una società che si occupava di pagamenti bancari. Poi ho lavorato nella consulenza strategica e da qualche anno sono qui».

Con il senno di poi è soddisfatto della sua scelta?

«Direi di sì. Non mi dispiace e non sono pentito. Al di là della questione

economica è un tipo di studi che mi ha dato anche una buona capacità di analisi della realtà di oggi. Ma non nascondo che ci sono dei lati negativi».

Quali?

«La qualità della vita, ad esempio, visto che lavoro moltissimo. E poi non intravedo nel futuro una grande sicurezza».

(l.d.v.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA